

Rassegna stampa del

21 Marzo 2013



Le voci dei parlamentari. Dai gruppi consenso unanime, anche se con qualche distinguo, a un intervento d'urgenza: il sostegno alle imprese priorità non rinviabile

In Parlamento partiti pronti a dire sì

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

«È una priorità assoluta e non più rinviabile, siamo pronti a votarla anche subito». Dal Pd al Pdl passando per la Lega e Scelta civica è un coro di sì alla rapida approvazione di un eventuale decreto sul pagamento dei crediti della Pa alle imprese quello che si leva dai neo-gruppi parlamentari della diciassettesima legislatura. Anche se senza sciogliere il nodo della decisione sull'immediata costituzione delle commissioni parlamentari, senza le quali sarebbe impossibile esaminare il necessario provvedimento di aggiornamento del bilancio che deve precedere un eventuale Dl con impatto sui saldi. E non senza qualche distinguo. Come quello dei grillini del M5s che evitano di fornire una rotta precisa per garantire la conversione al provvedimento urgente cui sta pensando il Gover-

no, come anticipato ieri dal ministro Vittorio Grilli in un'intervista al Sole 24 Ore.

Ma per gli stessi grillini parla il programma presentato in campagna elettorale: al secondo dei 20 punti indicati si afferma che «per uscire dal buio occorrono misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa». Quanto all'eventuale rischio di una caduta libera del decreto in Parlamento per il prolungarsi della crisi politica, il M5s ripete da giorni che le commissioni parlamentari vanno in ogni caso costituite subito e rese operative. Il che consentirebbe alle Camere di la-

I NODI

Sulle Camere l'incognita dell'aggiornamento di bilancio M5S invoca le commissioni, ma Pd, Pdl e montiani sono per andare avanti con urgenza

vorare e "gestire" qualsiasi Dl. Ma non il disegno di legge sull'aggiornamento di bilancio che lo dovrebbe precedere.

Un Dl sui debiti Pa, pur nel rispetto della flessibilità ora concessa dalla Ue, comporterebbe una ricaduta sul quadro di finanza pubblica e sulle procedure del pareggio di bilancio vincolato alla Costituzione. Che obbligano il governo a chiedere l'autorizzazione (a maggioranza assoluta) alle Camere con un provvedimento di aggiornamento di bilancio. Provvedimento obbligato tenendo anche conto delle opzioni ipotizzate dal ministro Grilli: allentamento del patto di stabilità interno ed emissione mirata di titoli.

Il Pd si dichiara comunque pronto a far marciare anche tutta questa operazione. Anche perché quella dei mancati pagamenti della Pa alle imprese è considerata una vera priorità. Tanto è vero che i democratici addirittura ri-

lanciano depositando alla Camera una specifica proposta di legge (primo firmatario Angelo Rughetti) per sbloccare 18 miliardi di pagamenti alle imprese utilizzando le giacenze di cassa dei comuni. «È auspicabile che il Parlamento sia rapidamente in condizione di gestire i provvedimenti più urgenti», dice Pier Paolo Barretta (Pd) facendo riferimento al nodo debiti Pa. «Meglio tardi che mai», gli fa eco il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. Che aggiunge: «È più che necessario un intervento di urgenza sui pagamenti alle imprese. Il Parlamento c'è, ha pieni poteri e può iniziare a lavorare».

Arrendicarsi, con forza, la paternità dell'intervento è anche il Pdl. «Siamo stati noi i primi a indicare che quella dei mancati pagamenti delle imprese da parte della Pa è una priorità», dice Maurizio Gasparri (Pdl). «Se anche dovesse essere il governo Monti a varare un provvedimento urgente, per noi va bene ugualmente, sempreché sia in linea con i parametri di Bruxelles», aggiunge Gasparri. Che però ripete un concetto già espresso dal Pdl: le commissioni parlamentari devono essere costituite solo dopo la formazione del nuovo Esecutivo. Sugli strumenti da adottare, Simona Vicari (Pdl) indica «nell'allentamento del patto di stabilità» interno la via da percorrere.

Linda Lanzillotta (Scelta Civica) sottolinea che l'eventuale ritardata costituzione delle commissioni parlamentari non si può tradurre in un ostacolo al decreto: «In caso di necessità si può utilizzare la soluzione della commissione speciale per i provvedimenti d'urgenza».

La Lega riconosce la necessità e l'urgenza dell'operazione di sostegno alle imprese. Così come è pronta, spiega Gianluca Pini, a un sì immediato alla deroga del patto di stabilità interno. «Ma nessun voto al buio, aggiunge, a misure che creino nuovo debito. Né tanto meno a un nuovo ricorso alla leva fiscale».

L'OPERAZIONE

71 miliardi

I debiti della Pa

È la somma certificata dalla Banca d'Italia dell'ammontare dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese per la fornitura di beni e servizi.

18 miliardi

La proposta del Pd

Secondo il Ddl presentato dai democratici (primo firmatario Angelo Rughetti) si potrebbero sbloccare risorse fino a 18 miliardi. L'operazione si potrebbe realizzare con una deroga al patto di stabilità interno e consentendo ai Comuni i pagamenti in conto capitale nel limite del 26% dei residui passivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pagamenti Pa, 250mila occupati in più»

Squinzi sprona il Governo: «Provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una decisione «tempestiva», già nel prossimo consiglio dei ministri. Perché la posta in gioco è alta: un aumento di quasi 250mila occupati, un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018.

Sono le ricadute «positive e non scontate» che, secondo il Centro studi di Confindustria, ci sarebbero sull'economia reale con la «restituzione» alle imprese di almeno 48 miliardi, cioè due terzi dei debiti che la Pa ha nei confronti delle imprese, secondo i dati di fine 2011.

Unabattaglia che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, conduce da tempo e che ora vede uno scenario cambiato, dopo la disponibilità espressa dalla Ue. Squinzi continua ad incalzare il Governo perché si muova in fretta: come è scritto in un comunicato diffuso ieri pomeriggio il presidente di Confindustria ha chiesto di «provvedere immediatamente alla liquidazione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa». L'argomento è stato discusso ieri sia nel comitato di presidenza, sia nel consiglio direttivo.

Dati alla mano, «l'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi maggiori consumi». Ci sarebbe un impatto sulla domanda interna e sugli investimenti. Secondo la simulazione del Centro studi, infatti, ci sarebbe «un significativo aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese». Ma non solo: la liquidazio-

ne dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pa avrebbe effetti positivi sull'occupazione e sul Pil.

Per questo «Confindustria auspica che il governo in carica – conclude il comunicato – provveda tempestivamente ad adottare già nel prossimo Consiglio dei ministri tutti i provvedimenti necessari per la liquidazione di quanto spetta alle imprese, così come indicato dalla Commissione europea e chiaramente

BENEFICO EFFETTO

«L'immissione di liquidità nel sistema delle imprese innescherebbe un circolo virtuoso portatore di posti di lavoro e quindi di consumi»

I VANTAGGI

1%

L'incremento del Pil

Secondo la valutazione del Centro studi Confindustria la restituzione dei 48 miliardi di crediti nei confronti della pubblica amministrazione provocherebbe un incremento del Pil dell'1%, cioè 16 miliardi, per i primi tre anni, fino ad arrivare all'1,5% nel 2018

+13%

L'impatto sugli investimenti

Secondo le valutazioni del CsC se la pubblica amministrazione onora i propri debiti per almeno i due terzi creerà un aumento degli investimenti nei prossimi 5 anni, pari a oltre il 13%, «un risultato importante che ribadisce l'impegno e la fiducia delle imprese nel Paese»

emerso dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio». Il premier, nei giorni scorsi, ha sottolineato Confindustria, «ha manifestato la disponibilità a lavorare con la Commissione per identificare le soluzioni e avviare la liquidazione del debito nel più breve tempo possibile».

Anche l'Abi (banche) ha chiesto ieri, in una nota, di varare al più presto un decreto legge che sblocchi il pagamento dei debiti della Pa, «alla luce del via libero europeo» e «delle parole di Vittorio Grilli» (vedi l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Secondo l'Abi l'avvio dei pagamenti può «dar vita all'inizio della ripresa». Resta valido, conclude la nota, «l'impegno ad andare avanti con le procedure su cui stanno lavorando da un anno Abi, ministero dell'Economia e delle Finanze, la Consip e le Pubbliche amministrazioni per smobilizzare i debiti Pa dopo la loro certificazione».

Il pagamento dei 48 miliardi è uno dei punti della terapia shock contenuta nel documento di Confindustria presentato a fine gennaio, durante la campagna elettorale, come agenda per i partiti e il futuro Governo. La terapia shock va attuata nei primi cento giorni, per dare una scossa al Paese, contemporaneamente vanno realizzate le riforme strutturali, per rendere il contesto più competitivo. Tra le prime azioni ci dovrebbero essere quindi il pagamento dei debiti della Pa, un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero, cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione, aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture, sostenere gli investimenti in ricerca e tecnologie, abbassare il costo dell'energia.

© R1 PRODUZIONE RISERVATA

Abi. Tre mesi in più per la sospensione dei debiti delle Pmi

Moratoria prorogata al 30 giugno

Marzio Bartoloni

■ C'è innanzitutto la buona notizia della nuova moratoria dei debiti delle Pmi estesa a fine giugno: una piccola boccata d'ossigeno per chi, tra credit crunch e pagamenti ritardati, è a secco di liquidità. E poi l'impegno ad arrivare a un nuovo accordo, sempre entro giugno, ma allargandolo ad altri fronti: dall'attenuazione di Basilea 3 – che obbliga le banche a maggiori assorbimenti patrimoniali per erogare il credito – al potenziamento del Fondo di garanzia per le Pmi fino allo sviluppo delle reti d'impresa.

L'annuncio della proroga fino al 30 giugno delle «nuove misu-

re per il credito alle Pmi» è arrivato ieri dall'Abi che ha deciso di far slittare di altri tre mesi la moratoria sottoscritta a febbraio del 2012 e già prolungata fino a questo marzo rispetto alla naturale scadenza del 31 dicembre scorso. Come previsto dall'accordo siglato con le imprese, il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, il pacchetto di misure prevede la possibilità per le banche di sospendere mutui e leasing, di allungare la durata di mutui, anticipazioni bancarie e scadenze del credito agrario di conduzione, e infine di concedere finanziamenti connessi ad aumenti di

mezzi propri delle Pmi. Tutte garanzie queste – ha spiegato l'Abi – prorogate perché la situazione economica è «ancora complessa» e perché è «in vista» un nuovo accordo su cui l'associazione bancaria sta già lavorando con le imprese. Un impegno confermato da Vincenzo Boccia, presidente di Piccola industria di Confindustria, che saluta positivamente la moratoria e guarda con fiducia al nuovo accordo: «Ora è essenziale lavorare insieme ad Abi a ritmi serrati alla definizione di nuove misure per sostenere finanziariamente le aziende e assicurare trasparenza nelle relazioni banca-impre-

sa.» Per Boccia servono misure che rafforzino «la struttura finanziaria delle aziende» con interventi «a sostegno delle imprese che abbiano già usufruito della moratoria e che hanno l'esigenza di rivedere la loro esposizione finanziaria, anche allungando i mutui in essere». Aprendo anche nuovi fronti: dagli «interventi correttivi» di Basilea 3 all'«opportunità di rafforzare il Fondo di garanzia per le Pmi», fino alla «definizione – conclude Boccia – di azioni condivise per lo sviluppo dei Confidi e di misure per il sostegno finanziario delle reti d'impresa».

Grazie all'accordo fino a dicembre 2012 sono stati sospesi 68.633 finanziamenti per un debito residuo di 22,4 miliardi e liberando 3,3 miliardi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fermi 12,5 miliardi già in cassa

I Comuni insistono: bisogna sbloccarne subito 9 e cambiare il Patto di stabilità

Gianni Trovati
MILANO

Una montagna da 12,5 miliardi di euro, che sono bloccati nei bilanci dei Comuni ma che potrebbero essere pagati subito, perché sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali.

È la mole smisurata di risorse incagliate nella rete del patto di stabilità interno; ma questa cifra, in modo speculare, determina di conseguenza l'effetto che potrebbe scaturire dal "via libera" contabile atteso dal Governo dopo l'apertura della breccia nell'ortodossia rigorista a Bruxelles. Tradotto nella lingua dell'economia reale, si tratterebbe di un punto di Pil in più, preziosissimo in tempi di produzione in frenata, per non parlare del tramonto del fenomeno tutto italiano della "morte per crediti" anziché per debiti delle aziende.

I numeri, contenuti in un dossier congiunto Anci-Ance, si basano sull'analisi condotta da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione dei sindaci) sui bilanci di tutti i Comuni italiani, che si trovano al centro della geografia dei pagamenti mancati.

A collocare gli enti locali al cuore del problema sono prima di tut-

to le loro regole di patto di stabilità, che a differenza di quanto accaduto fino al 2012 nelle Regioni puntano direttamente contro i pagamenti degli investimenti, opere pubbliche in primis. Alla base c'è un cervellotico meccanismo "ibrido" che negli investimenti tiene conto dei flussi di cassa e non delle somme impegnate a bilancio (competenza). In pratica, la pianificazione di un investimento non incide direttamente sul calcolo

LA STIMA DELL'IFEL

Su 45 miliardi di residui passivi iscritti nei bilanci comunali circa 12,5 sono coperti dalle disponibilità di cassa annuali

dell'obiettivo assegnato a ogni sindaco, ma il suo pagamento sì. Negli anni, secondo i calcoli dell'Ifel, si sono accumulati in questo modo 45 miliardi di residui passivi, e in questo mare 12,5 miliardi sarebbero coperti dalle disponibilità di cassa annuali. Visto che il primo trimestre 2013 se n'è già andato, si potrebbero quindi sbloccare subito 9 miliardi senza ricorrere a

emissioni di debito, fondi di compensazione o altri strumenti.

Proprio a causa di queste regole, la questione è duplice: lo sblocco dei residui passivi risolverebbe una quota importante dell'arretrato, ma per evitare il formarsi di un nuovo blocco servirebbe anche un intervento sulla disciplina del patto a regime. Questa duplice richiesta sarà al centro della manifestazione di questa mattina indetta dai sindaci con i costruttori al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, a cui hanno aderito sindacati e rappresentanze delle imprese.

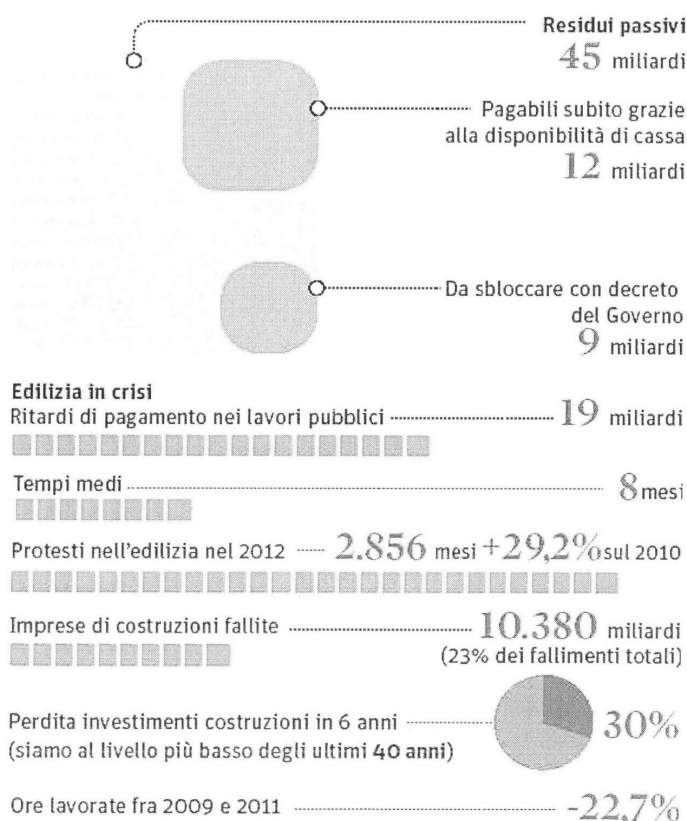
«A rendere urgente un intervento immediato sul primo dei due versanti - aggiunge Veronica Nicotra, segretario generale facente funzione dell'Anci - c'è il fatto che queste risorse sono in genere collegate a opere già avviate, con stati di avanzamento lavori già chiusi. Anche per questo serve un provvedimento immediato, che il Governo Monti può adottare immediatamente e che il Parlamento avrà tutto il tempo di convertire in legge». Da questo punto di vista, l'apertura europea crea le condizioni politiche, ma il dibattito giocato intorno ai poli di rigore e crescita c'entra poco: i sindaci, riprendendo le analisi contenute

nei dossier Ifel fin dal 2011, ribadiscono che l'impatto contabile sull'indebitamento sarà sotto lo 0,8% del Pil, ma soprattutto non sarà strutturale e verrà decisamente alleviato dagli effetti benefici su produzione ed entrate fiscali.

Nell'agenda della crescita, non è meno rilevante il secondo fronte, quello sulle regole a regime del patto di stabilità che da quest'anno si applica anche ai Comuni fra mille e 5 mila abitanti, mettendo altre migliaia di imprese di fronte al rischio di nuovi ritardi nei pagamenti e di cancellazioni di commesse. Queste regole finiscono infatti per imporre un "avanzo obbligato" ai Comuni, nell'ordine di 4,5 miliardi di euro secondo l'Anci, e l'Istat fotografa un crollo del 22,9% negli investimenti locali fra 2007 e 2011. Sul punto, la via d'uscita prospettata dagli amministratori è la "golden rule" europea, che imponga il pareggio di bilancio, vincolando l'indebitamento ma con margini più flessibili su investimenti e pagamenti; anche perché, altrimenti, la liquidazione delle fatture in 30-60 giorni resta un miraggio, e l'applicazione automatica degli interessi di mora finirà per gonfiare la spesa pubblica improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse bloccate dei Comuni



L'ANALISI

Giorgio Santilli

Ogni anno persi 4,5 miliardi di lavori, 10mila imprese fallite

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è al fianco dei sindaci nella battaglia per lo sblocco dei pagamenti alle imprese, non da oggi: è da un anno che le due organizzazioni lavorano fianco a fianco per denunciare la situazione insostenibile e cercare soluzioni concrete anche contro l'immobilismo governativo. Ma i costruttori non mancheranno, nel dossier che sarà presentato oggi insieme ai documenti dei Comuni, di sottolineare anche altri aspetti drammatici indotti dai vincoli del patto di stabilità, oltre a quello dei pagamenti bloccati: la caduta dei nuovi lavori pubblici e la chiusura delle imprese del settore (con i relativi effetti sull'occupazione). L'allentamento dei vincoli produrrebbe effetti benefici anche su questi due aspetti della crisi.

Vediamo i dati. Sul primo fronte, c'è stata una perdita secca del 23% degli investimenti dei comuni italiani dal 2007 al 2011, 3,6 miliardi bruciati di lavori pubblici eseguiti in meno in un anno: stretta dopo stretta, dai 15,7 miliardi del 2007 si è arrivati nel 2011 a 12,1 miliardi. Il 2012 - per cui non ci sono ancora dati definitivi ufficiali Istat - ha aggravato pesantemente questa caduta portando la riduzione, secondo le stime Ance, oltre il 30%. La riduzione degli investimenti annui dei comuni supererebbe così i 4,5 miliardi.

Se l'allentamento del patto di stabilità consentirebbe di avviare subito il pagamento di Sal (stato avanzamento lavori per opere già eseguite) con la liquidità presente nelle casse dei Comuni, le stesse misure potrebbero consentire di riavviare anche il motore bloccato dei nuovi lavori pubblici.

Anche gli effetti sulle imprese del settore, che subiscono anche la caduta del settore immobiliare privato, sono drammatici. Le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare sono passate - secondo l'Ance - da 2.210 nel 2009 a 2.856 nel 2012, con un aumento del 29,2 per cento. Complessivamente in quattro anni i fallimenti nelle costruzioni sono stati 10.380 su un totale di circa 45 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguarderebbero le imprese di costruzioni. Quanto a un altro indicatore delle difficoltà, i protesti bancari, nel 2012 sono state 11.000 le società di costruzioni con almeno un protesto, in aumento del 9,1% rispetto al 2011.

Inevitabili gli effetti sull'occupazione. I dati delle casse edili dei primi 11 mesi del 2012 confermano il trend fortemente negativo del triennio 2009-2011: -22,7% di ore lavorate; -23,2% e -19,3% rispettivamente per operai e imprese. Il dato tendenziale (anno su anno) evidenzia un calo del 14,4% per le ore lavorate, del 10,8% degli operai e del 9,5% per le imprese iscritte.

C'è «un progressivo deterioramento dei livelli occupazionali nell'edilizia»: nel 2012 il calo tendenziale è del 5%, dopo il -5% del 2011, il -0,7% del 2010 e il -1,2% del 2009. L'Ance stima che dall'inizio della crisi il settore ha perso 360.000 occupati che salgono a 550.000 se si considerano i settori collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Sì dell'Ars con l'appoggio del M5S, ddl entro fine anno - Il Pdl: chi si farà carico dei 380 milioni di debiti?

Sicilia, ok definitivo all'abolizione delle province

Nino Amadore
PALERMO

■ C'è chi l'ha già definita "Legge Giletti", dal nome del conduttore della trasmissione in cui il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta ne ha annunciato la presentazione. Sta di fatto che la norma sull'abolizione delle province, ieri sera ancora in aula per il via libera definitivo dall'Assemblea regionale siciliana, ha una indubbia valenza politica e amministrativa. Politici perché ripropone quel modello Sicilia con un governo che gode dell'appoggio del Movimen-

to 5 Stelle i quali rivendicano un ruolo politico: «Sul voto per l'abolizione delle province siamo stati determinanti», dice il capogruppo del Movimento Cinque stelle all'Ars, Giancarlo Cancellieri -. Siamo i primi in Italia ad abolire questo inutile carrozzone. L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro, che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava».

Una risposta a Crocetta che aveva dichiarato: «Il modello

Sicilia può essere sì un esempio, ma a condizione che nessuno si senta il primo della classe. Abbiamo avuto una coalizione che è stata leale con un sostegno forte della commissione Affari istituzionali. Con i grillini, il Pd, la Lista Megafono, c'è stata una risposta globale. Questo significa che c'è un'idea di cambiamento che sta entrando nella classe politica siciliana e noi dobbiamo registrare con positività queste novità».

Il risultato c'è e fa dire a un azionista importante del governo siciliano, il senatore Giusep-

pe Lumia che «l'abolizione delle province può dare fiato ad accordi anche nazionali. La Sicilia sta cambiando radicalmente e questo cambiamento può essere un riferimento». Il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars Marco Forzese mette l'accento, invece, sul ruolo determinante che ha avuto il commissario dello Stato Carmelo Aronica con cui c'è stato un confronto preliminare per evitare problemi di costituzionalità e annuncia che ha convocato per oggi la commissione con all'ordine del giorno «il ddl che istituisce la doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali».

Per capire come saranno organizzati i nuovi consorzi di comuni che in Sicilia prenderanno il posto delle nove province bisognerà comunque aspettare almeno la fine di maggio. Solo in quella data, infatti, sarà possibile leggere il ddl che il governo regionale sta preparando e che dovrà essere approvato entro la fine dell'anno. È stato Crocetta a precisare che le norme di dettaglio arriveranno più avanti: «È intendimento del governo di presentare in tempi ravvicinati la legge di riforma: sicuramente lo faremo subito dopo le elezioni comunali». Per il momento ci sono solo alcune certezze. La prima: le province saranno sostituite da consorzi di comuni. La seconda: la data entro cui dovrà essere varato dall'Ars il nuovo assetto. E infine la cancellazione delle elezioni provinciali di maggio. Bisognerà aspettare per avere risposte su alcuni punti cruciali. Uno di questi è stato evidenziato da Giorgio Assenza del Pdl il quale ha detto: «Non si parla di chi farà fronte ai 380 milioni di debiti degli enti provinciali». Per il presidente nazionale dell'Unione province Antonio Saitta, «l'unico risultato di questa legge è il commissariamento delle Province, la sostituzione della democrazia con il sottogoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Sicilia si muore di credito»

Sull'isola esistono risorse che meritano marketing territoriale - Turismo vera industria

Giuseppe Oddo

«I crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione, che solo in Sicilia ammontano a un miliardo e mezzo di euro, sono una faccia della medaglia», dice Antonello Montante, leader degli industriali siciliani e delegato di Confindustria nazionale per i problemi della legalità. «L'altra faccia, assai meno nota, è rappresentata dai mancati pagamenti delle Spa a capitale pubblico: società partecipate e controllate dagli enti locali e dalle Regioni e grandi aziende di Stato. Un fenomeno che rischia di mandare in fallimento molte imprese fornitrici».

Aggiunge Montante: «In Sicilia come nel resto del Sud l'impresa muore di credito anche se ha un prodotto che vale. Non è possibile che per riscuotere un credito della Regione bisogna aspettare anche ventiquattro mesi. La politica si preoccupa quasi esclusivamente della stabilizzazione dei precari, ma di questo passo, tra due-tre anni, avremo soltanto impiegati pubblici, più precari e un crollo delle entrate fiscali della Regione. Quando le aziende private entrano in difficoltà ci si dimentica che vi sono di mezzo migliaia e migliaia di posti di lavoro a tempo indeterminato».

L'abolizione delle nove Province siciliane e la loro trasfor-

mazione in liberi consorzi di Comuni (secondo quanto previsto nello statuto autonomistico) è senz'altro merito del governo Crocetta. È una misura che Confindustria Sicilia invoca da anni e che va nella direzione di uno snellimento dell'apparato burocratico. Una volta tanto l'Isola è stata più veloce del resto d'Italia

LE RIFORME

«Siamo stati più veloci che nel resto d'Italia nello snellire il sistema amministrativo»

LE PROPOSTE

«Una parte dei fondi per Termini Imerese siano impiegati per attrarre aziende»

nell'avviare la riforma del sistema amministrativo.

«Ma è ancora poco», prosegue Montante: «Occorre prestare più attenzione agli investimenti e al marketing territoriale. Occorre un piano industriale degno di un Paese moderno, che identifichi i punti di forza dei singoli territori. Tanto per cominciare il turismo e i beni culturali: l'Italia è in modo parti-

colare la Sicilia potrebbe essere prima al mondo. Invece siamo il fanalino di coda per numero e qualità delle risorse impiegate. Non consideriamo il turismo alla stregua di una vera industria. Poi c'è l'energia: la ricerca e lo sviluppo per lo sfruttamento dei raggi solari. Una parte dei 350 milioni che la Regione siciliana ha destinato per l'area di Termini Imerese potrebbe essere impiegata per attrarre aziende internazionali che operano in questo campo. Un altro settore su cui far leva è l'agroalimentare: la Sicilia anche grazie al suo clima potrebbe lanciare sul mercato centinaia di prodotti. E bisognerebbe sbloccare tutte quelle infrastrutture già finanziate ma bloccate dalla malaburocrazia, dalle beghe politiche e dalla mafia. Sarebbe un modo per iniettare liquidità nelle imprese». Parliamo di lavori stimati nell'ordine di alcuni miliardi di euro: non solo di grandi opere come il "ponte elettrico" dalla Terna sullo Stretto di Messina o come il rigassificatore Enel di Porto Empedocle, ma anche di opere minori e tuttavia essenziali per migliorare la viabilità e i trasporti di molti piccoli Comuni dell'Isola. «Anche le stazioni terrestri del sistema Muos, in costruzione nella base di Niscemi, potrebbero darci una mano sul lato degli investi-

menti. È un argomento di cui bisogna ritornare a parlare, a interloquire, perché potrebbe tornarci utile. La politica punta al consenso elettorale immediato, ma dimentica che tutti questi investimenti potrebbero portare nuovi posti di lavoro. Ai partiti chiedo che mostrino senso di responsabilità, perché un governo nazionale che tarda a partire allontana gli investitori, li spinge verso altri Paesi».

Montante mostra apprezzamento per il lavoro fin qui svolto dalla giunta regionale siciliana guidata da Rosario Crocetta, ma esorta il governatore a porre più attenzione al tema degli investimenti. «L'impegno di Crocetta sulle questioni etiche è encomiabile, ma deve fare di più per rilanciare l'economia. I vari assessorati costituiscano a questo scopo un tavolo di lavoro comune, una sorta di coordinamento, non lascino tutto in mano ai burocrati. Non serve a niente chiedere più assistenzialismo a Roma. Bisogna colmare il gap tra debito e incassi, tra entrate e uscite della Regione. Il bilancio regionale deve diventare trasparente, non come è stato nel recente passato; deve essere ripulito delle poste fasulle e comunicato ai cittadini. I cittadini debbono essere resi partecipi dei problemi della Regione. Altrimenti si rischia il de-

fault per le gestioni scellerate dei passati decenni».

Per il presidente degli industriali siciliani, l'ingresso del Movimento Cinque stelle nel parlamento siciliano costituisce un'opportunità «per cambiare e resettare le incrostazioni del vecchio sistema di potere e i meccanismi obsoleti che hanno portato l'amministrazione regionale ai limiti del dissesto».

Una riflessione sulla lotta alla criminalità organizzata. Montante - che ieri ha sentito per telefono il neopresidente del Senato, Piero Grasso - ritiene che la battaglia per la legalità avviata da Confindustria Sicilia nel 2005 abbia creato le condizioni per una maggiore competitività del sistema imprenditoriale. «Oggi, però, il livello dello scontro si è alzato. L'obiettivo da colpire sono i colletti bianchi, che fanno un lavoro di lobbying in contrapposizione alle logiche di mercato. Anche in questo Crocetta ha dato segnali positivi».

Una proposta anche per i giovani: «Perché non provare a fermare i giovani talenti che lasciano il Paese? Piuttosto che lasciarli scappare, mandiamoli noi a studiare all'estero i migliori modelli di governance e poi richiamiamoli in Italia per reimmetterli nel sistema socio-economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verde urbano diventa obbligatorio per legge

Parte del gettito da concessioni e sanzioni edilizie dovrà essere destinato all'ambiente

Jada C. Ferrero

■ Pareti verdi, giardini pensili, involucri edilizi e lastri solari green, quote comunali vincolate a investimenti botanici per la vivibilità cittadina con fondi tratti dal gettito derivante da permessi di costruire e sanzioni edilizie. E poi, tutela degli alberi monumentali, consorzi di cittadini affidatari di porzioni verdi, sponsorizzazione delle aiuole, sindaci tenuti a bilanci arborei di fine mandato.

Ha un eco-profilo il pacchetto di "Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani" in vigore dal 16 febbraio, una delle ultime leggi approvate a fine legislatura (legge 10/2013). Il recepimento passa adesso al territorio. Punta a misure, in linea al protocollo di Kyoto, volte a favorire l'assorbimento delle polveri sottili e a ridurre l'effetto "isola di calore", promuovendo viali, giardini e cinture verdi intorno ai centri abitati.

I paladini della sostenibilità plaudono. «Finalmente il verde, da arredo urbano, meramente estetico, diventa elemento strategico contro il *climate change* - ragiona da Arenzano (Genova) Marco Castagna, direttore del centro *Muvita*, fondazione creata dalla Provincia da anni impegnata nella formazione su temi ambientali -. Sono noti i positivi effetti di termoregolazione del verde. Dovrà essere percepito, da cittadini, progettisti, operatori immobiliari ed enti locali, come aggiunta di valore, non un onere supplementare. Purtroppo il passaggio normativo che lega lo sviluppo del verde alle sanzioni edilizie può avere ripercussioni psicologiche negative: il rischio è che sia vissuto come punitivo. Ma è un buon inizio, complessivamente. Lo scenario deve evolvere, e c'è molto lavoro da fare».

Perché i buoni propositi non restino sulla carta, rimane da vedere se verrà superato lo scoglio del finanziamento. La legge aggancia al verde un minimo «del 50% annuo delle maggiori entrate comunali in arrivo dai contributi per il rilascio dei permessi di costruire e dalle sanzioni previste dal Testo unico in materia edilizia (Dpr 380/2001)». È in costituzione presso il ministero dell'Ambiente uno specifico "Comitato per lo sviluppo del verde pubblico" che predisporrà un piano nazionale. In arrivo linee guida per la realizzazione di viali e aree verdi permanenti e per la riqualificazione verde degli edifici, in particolare pubblici e scolastici, anche con pareti verticali e rinverdimento dei lastri solari.

Il testo, poi, rafforza precedenti

obblighi, come quello per i Comuni di piantare un albero per ogni bebè, anche adottato. Esisteva già (legge 113/92), con scarsa fortuna. Interessava ora solo i centri sopra i 15 mila abitanti. Il tempo per la messa a dimora obbligatoria passa da 12 a 6 mesi. Toccherà alle anagrafi municipali trasmettere ai "titolari" informazioni circa tipo di albero e luogo di piantumazione. Entro un anno dal vigore, ogni Comune dovrà affrontare un censimento delle piante radicate nelle aree urbane di proprietà pubblica. E i sindaci, a due mesi dalla propria scadenza, dovranno riferire sul bilancio arboreo, raccontare cioè del numero di alberi pre e post mandato, dando conto dello stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi.

Debutta in norma la tutela degli alberi monumentali, fin qui protetti da uno sciame di leggi regionali differenti. Il ministero dell'Ambiente dovrà elaborare i criteri per il loro censimento. Alle Regioni spettava recepire entro un anno, quindi



Tendenze. Pareti e tetti green sono agevolati dalla legge sul verde urbano

entro il 15 febbraio 2014. Multe fra i 5 e i 100 mila euro per l'ingiustificato abbattimento dei "patriarchi vegetali", il quale ha valenza penale. Il capitolo alberi monumentali è l'unico già dotato di un suo espresso budget: 2 milioni per il 2013, uno per il 2014.

Aree verdi e immobili di origine rurale riservati ad attività collettive culturali e sociali, infine, potranno essere "adottati" dai privati, con prelazione per i residenti. Saranno affidati senza bando, ma con procedure di evidenza pubblica, a cittadini consorziati. Regioni e Comuni potranno destinare incentivi per i cittadini costituiti in consorzi, anche mediante riduzione dei tributi propri. È confermata, per il 21 novembre di ogni anno, la giornata nazionale degli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Regolamenti edilizi «sostenibili»
www.casa24plus.com/mercato

Cambi e tassi



Euribor 3m/360 ↑	Euribor 6m/360 ↑	Irs 6M/10Y ↑	Irs 6M/20Y ↑
0,21	0,3350	1,6880	2,2810
1,45	1,52	1,99	2,03
var.%	var.%	var.%	var.%
-74,76	-70,51	-30,22	-18,04
var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 20.03. Valuta 22.03

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Europa
1 w	0,083	0,084	0,021
2 w	0,092	0,093	0,020
3 w	0,102	0,103	0,020
1 m	0,118	0,120	0,019
2 m	0,170	0,172	0,020
3 m	0,210	0,213	0,021
4 m	0,247	0,250	—
5 m	0,292	0,296	—
6 m	0,335	0,340	0,022
7 m	0,369	0,374	—
8 m	0,408	0,414	—
9 m	0,445	0,451	0,025
10 m	0,481	0,488	—
11 m	0,516	0,523	—
1 a	0,551	0,559	0,027

Media % mese Febbraio

1 m	0,121	0,123	—
2 m	0,176	0,178	—
3 m	0,226	0,229	—
6 m	0,366	0,371	—

IRS

Tassi del 20.03

Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,38	0,40
2Y/6M	0,48	0,50
3Y/6M	0,59	0,61
4Y/6M	0,73	0,75
5Y/6M	0,90	0,92
6Y/6M	1,08	1,10
7Y/6M	1,26	1,28
8Y/6M	1,41	1,43
9Y/6M	1,55	1,57
10Y/6M	1,68	1,70
11Y/6M	1,79	1,81
12Y/6M	1,91	1,93
15Y/6M	2,13	2,15
20Y/6M	2,27	2,29
25Y/6M	2,33	2,35
30Y/6M	2,35	2,37
40Y/6M	2,41	2,43
50Y/6M	2,46	2,48

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 20.03	Var.% glori	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,2945	0,008	-1,89
Giappone	Jpy 123,6900	0,162	8,87
G. Bretagna	Gbp 0,8552	-0,076	4,79
Svizzera	Chf 1,2222	0,033	1,24
Australia	Aud 1,2469	-0,048	-1,91
Brasile	Brl 2,5651	0,055	-5,12
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,3271	0,045	1,02
Croazia	Hrk 7,5928	0,054	0,47
Danimarca	Dkk 7,4532	-0,031	-0,10
Filippine	Php 52,7210	0,087	-2,56
Hong Kong	Hkd 10,0489	0,034	-1,73
India	Inr 70,3500	-0,047	-3,05
Indonesia	Idr 12588,6300	0,067	-0,99
Islanda *	Isk —	—	—
Israele	Ilis 4,7616	-0,120	-3,33
Lettonia	Lvl 0,7017	0,029	0,57
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,0421	0,030	0,18
Messico	Mxn 16,0388	-0,041	-6,67

Valute	Dati al 20.03	Var.% glori	Intz anno
N. Zelanda	Nzd 1,5740	0,178	-1,90
Norvegia	Nok 7,5450	0,326	2,68
Polonia	Pln 4,1609	0,147	2,13
Rep. Ceca	Czk 25,6700	0,090	2,06
Rep. Pop. Cina	Cny 8,0473	0,020	-2,11
Romania	Ron 4,4238	0,404	-0,47
Russia	Rub 39,9500	0,044	-0,94
Singapore	Sgd 1,6201	0,136	0,56
Sud Corea	Krw 1442,9800	0,171	2,61
Sudafrica	Zar 12,0201	0,728	7,58
Svezia	Sek 8,3374	-0,056	-2,85
Thailandia	Thb 37,6960	-0,538	-6,57
Turchia	Try 2,3560	0,217	0,04
Ungheria	Huf 304,9700	-0,075	4,33

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 162,9783 0,172 -3,77

L'euro risale per la Fed

di Stefano Carrer

Forte volatilità sul mercato dei cambi, specialmente in seguito alle nuove indicazioni della Federal Reserve, orientata a mantenere una politica monetaria aggressiva con forti acquisti di titoli pubblici. L'euro ha reagito accelerando il recupero sul dollaro già manifestato in giornata, dopo i minimi da oltre tre mesi toccati martedì (sull'onda della decisione del Parlamento di Cipro di non accettare la richiesta Ue di prelievo forzato sui conti correnti). La moneta unica europea è rimbalzata fino ad avvicinarsi di nuovo alla soglia di 1,3 sul biglietto verde. Più variegata la reazione dello yen, che dopo un rimbalzo iniziale seguito all'annuncio della Fed è tornato a perdere terreno su un dollaro scivolato a quota 95,9.

Volatile anche la sterlina, che aveva mostrato segni di recupero dopo la votazione da parte di tre membri su nove del consiglio direttivo della Bank of England sull'aumento delle misure di quantitative easing da 375 miliardi a 400 miliardi di pound (una divisione esattamente simile a quella della riunione precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, Crocetta fa i conti «Risparmio di cento mln»

«Sommate alle indennità i debiti accumulati e le partecipate»

LILLO MICELI

PALERMO. «Non voglio vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso». Non è scaramantico il presidente della Regione, Crocetta, ma dopo il voto definitivo dell'Ars, vuole attendere il verdetto del Commissario dello Stato. Ma non dovrebbero esserci sorprese, considerato che c'è stato un intenso dialogo con il prefetto Carmelo Aronica, sul disegno di legge finale sull'abolizione delle Province e l'istituzione di Liberi consorzi di comuni.

Il provvedimento, come scriveva accanto, rinvia a un ulteriore disegno di legge che dovrà essere approvato dall'Ars, entro il 31 dicembre. Secondo le anticipazioni fornite dallo stesso presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Palermo, Catania e Messina saranno Città metropolitane e grazie a ciò potranno ottenere contributi che le aiuterà a evitare il fallimento». Oltre le Città metropolitane potranno essere costituiti Liberi consorzi di comuni, con almeno 150 mila abitanti. Ogni consorzio avrà un comune capofila, quello con il maggior numero di abitanti. Alle attuali nove aree che rimangono, si potrebbero aggiungere i consorzi di Caltagirone, Marsala e nelle aree dei Peloritani e dei Nebrodi. Saranno i Comuni a deliberare a quale consorzio intendono aderire, ma a condizione che non vengano meno i requisiti minimi rispetto agli attuali assetti. Per esempio, se Gela volesse aderire ad un Libero consorzio di comuni, facendo così venire meno i requisiti per la sopravvivenza di quello di Caltanissetta, non potrà farlo.

I Liberi consorzi di comuni, saranno enti di governo di secondo livello, con competenze sovracomunali e saranno e gli organi amministrativi saranno individuati con elezioni di secondo grado. Cioè, saranno gli stessi sindaci dei comuni che fanno parte del consorzio ad eleggere il presidente a la giunta; l'assemblea consortile sarà costituita dagli stessi sindaci. Ovvia-

mente, si adotterà il sistema del voto ponderato, che avrà un coefficiente pari alla popolazione rappresentata, così come addadeva fino al 1971 quando fu introdotto il sistema elettorale a suffragio popolare. Anche le assemblee dei Comitati di gestione delle Usl venivano eletti con questo sistema.

In ogni caso, gli amministratori dei Liberi consorzi comunali, essendo già amministratori, non avranno alcuna indennità aggiuntiva, ma solo il rimborso delle spese. Resteranno in carica per due anni e mezzo.

«Con l'abolizione delle Province - ha sottolineato Crocetta - solo sulle indennità risparmieremo oltre 10 milioni di euro all'anno, per tutte le attività istituzionali altri 50 milioni di euro all'anno. Se, poi, aggiungiamo anche le società partecipate e i debiti che che accumulano, risparmieremo circa 100 milioni di euro l'anno». Il presidente della Regione si anche detto meravigliato della contrarietà del Pdl all'abolizione delle Province che pure ne aveva fatto un cavallo di battaglia fino a quando non ha dovuto subire il «no» della Lega. «Mariastella Gelmini, intervenendo con me ad una trasmissione televisiva nazionale - ha aggiunto - ha detto: "Se fossi stata in Sicilia anch'io avrei votato per l'abolizione delle Province". Questa è un'occasione storica».

Hanno esultato, invece, i quindi deputati del Movimento 5 Stelle: «Ho grande rispetto per i grillini, ma tecnicamente potevano votare anche contro. Il disegno di legge è stato approvato con 58 voti, mentre i deputati del M5S sono 15. Li ringrazio, ma ognuno deve prendersi la sua parte. Questa riforma non l'hanno voluta solo i grillini, è stato fatto un buon lavoro con il contributo del presidente della commissione Affari istituzionali, Marco Forzese, e quello dell'Ars Giovanni Ardicione. Senza di me le Province in Sicilia non sarebbero mai state abolite e il ddl dei grillini sarebbe andato al macero».

Ma il M5S, è di opinione diversa:

«L'abolizione delle Province è merito soprattutto nostro - ha rivendicato il capogruppo all'Ars, Giancarlo Cancellieri - che abbiamo riportato il dibattito sulla giusta strada, quando il governo sembrava optare per una riforma differente, che anziché abolire l'ente lo rinforzava».

■ SULL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE (59 SÌ, 22 NO) L'ULTIMA PAROLA TOCCA AL COMMISSARIO

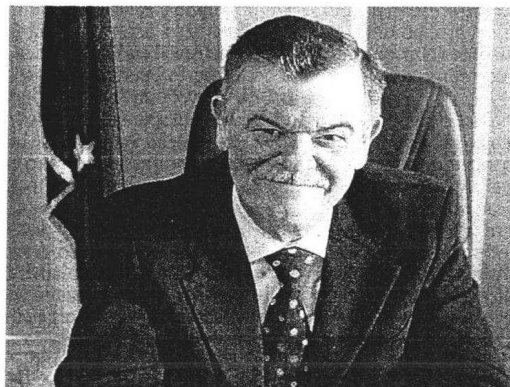
Il sistema elettorale nei Comuni Parte oggi l'esame della riforma

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Ora l'ultima parola spetta al commissario dello Stato. Il ddl istitutivo dei consorzi tra Comuni, con relativo rinvio delle elezioni provinciali, è stato approvato ieri sera a conclusione di lunghissime concioni per le dichiarazioni di voto. Nella tarda serata il ddl è stato approvato con 59 voti a favore e 22 contrari. Hanno detto sì di deputati del centro-sinistra più i grillini. No quelli del centrodestra.

Al di là della retorica dentro e fuori Sala d'Ercole, non si tratta di una riforma, ma di un canovaccio per la riforma che entro l'anno dovrebbe stabilire criteri, collocazione territoriale e competenze dei consorzi tra Comuni. Per i settori che gravitano attorno al governo Crocetta (grillini compresi) quella di ieri è stata una giornata storica. Per quelli che gravitano nell'orbita del centerdestra, invece, è stata una giornata triste.

Intanto, oggi, in commissione Affari istituzionali, inizia l'esame della modifica del sistema elettorale dei Comuni. Dovrebbe essere pronto in tempo per essere applicata alle amministrative di maggio. Sebbene qualcuno ne ipotizzi eventuali slittamenti. I testi presentati sono diversi e portano la firma di vari gruppi parlamentari e del governo. Si propone l'introduzione della doppia preferenza in modo che venga inserita quel-



Carmelo Aronica,
commissario
dello Stato per la
Regione Siciliana

la di genere. Presenza di genere anche nelle giunte comunali. Sono norme già proposte nella passata legislatura, ma mentre tutti i settori assembleari si erano pronunciati a favore, a scrutinio segreto vennero bocciate clamorosamente. Ed ancora: nel 2005 erano state inserite anche con un comma apposito per i Comuni nella legge elettorale regionale. Poi

cassate in seguito all'impugnativa del commissario dello Stato secondo cui non poteva far parte di una legge (quella regionale) sottoposta a referendum.

La nuova proposta da oggi all'esame della competente commissione, convocata dal suo presidente, Forzese, prevede anche i tagli dei costi inutili dei Comuni: in quelli sotto i 15 mila abitanti dovre-

I punti cardine. Doppia preferenza (anche di genere) e tagli ai permessi retribuiti per i consiglieri. Forzese: «Sono un vero scandalo»

bero essere eliminate le commissioni consiliari. E ancora: si propone l'abolizione dei permessi retribuiti per i consiglieri comunali. Dice Forzese: «È grave che consiglieri comunali usino questa legge come espediente e, addirittura, si facciano assumere dopo l'elezione per godere di questo privilegio». Secondo le proposte, dovrebbero essere assunti almeno due anni prima dell'elezione.

All'attenzione della commissione anche l'introduzione della doppia scheda e l'abolizione del simbolo per i candidati sindaci.

Finalmente palazzo dei Normanni si sta dando la dignità di sede parlamentare con misure rigide per l'accesso e decoro di comportamento. Una circolare stabilisce divieti e restrizioni per gli ospiti di commissioni e gruppi parlamentari. Tra le nuove regole c'è anche l'obbligo per tutti di «vestire in modo sobrio e decoroso»: in particolare, gli uomini «che si recano nel piano parlamentare e nei piani delle commissioni sono tenuti a indossare la giacca» e anche «la cravatta» nei giorni in cui «si tengono sedute d'Aula o di commissione».

Il provvedimento tende ad evitare, durante la sessione di bilancio ed anche dopo, l'assalto di portaborse, lobbies di ogni tipo e questuanti.

Restrizioni anche per ex deputati, capi di gabinetto degli assessori regionali e dirigenti generali della Regione.

NUMERI

5 MILIARDI

I crediti vantati dalle imprese siciliane nei confronti della Pubblica Amministrazione dell'Isola (Regione ed Enti locali)

1.5 MILIARDI

Il credito vantato - secondo le stime dell'Ance Sicilia (l'associazione dei costruttori) - dall'impresa edili isolane

1 MILIARDO

Il debito delle pubbliche amministrazioni dell'Isola (fra Comuni e Ato insolventi) nei confronti delle aziende del ciclo dei rifiuti

Se lo Stato pagasse...

Effetti della liquidazione dei debiti verso le imprese

70 miliardi
di euroDebiti delle P.A.
verso le imprese
a fine 201148 miliardi
di euroCifra che il
governo potrebbe
sbloccare subito

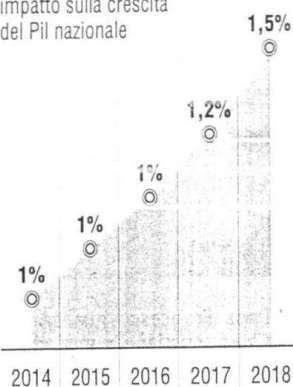
investimenti

+13%

Occupati

+250.000

Variazione pil

**Primi
3 anni
+1%****Nel
2018
+1,5%**Effetti in 5 anni
(Centro studi
Confindustria)Simulazione del possibile
impatto sulla crescita
del Pil nazionale

2014 2015 2016 2017 2018

1 punto di Pil = 16 miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

L'OPINIONE DELL'ESPERTO

«Acqua inquinata nella rete? Manovra a rischio»



IL DOTTORE ROBERTO LICITRA

ANTONIO LA MONICA

Immettere acqua non potabile nella rete idrica del Comune di Ragusa? L'idea non sembra trovare il riscontro positivo neanche da parte dei medici curanti. Sarebbero loro, del resto, a dover fronteggiare eventuali problemi legati a possibili situazioni critiche. «A mio avviso – spiega Roberto Licitra, rappresentante della Federazione Medici di famiglia – sarebbe una manovra a rischio anche per la salute della popolazione. Immettere nella rete acqua non potabile, sapendo che è inquinata, non mi pare scelta saggia. Non tutta la popolazione, tra l'altro, recepirebbe subito e in modo capillare la comunicazione legata alla non potabilità dell'acqua. Bere è un fatto semplice e spontaneo. Credo che soprattutto gli anziani ed i bambini sarebbero soggetti a rischio. La pesante crisi economica che stia-

mo vivendo, inoltre, scoraggia l'uso e l'acquisto di acque minerali». E se per bere la gente preferisce il rubinetto, non parliamo poi del fare una semplice doccia o del quotidiano lavaggio dei denti. Operazioni che, con acqua contaminata, rischiano di diventare a forte rischio.

«Se l'acqua è contaminata da un certo tipo di bacilli – conferma il dottore Licitra – le persone sono più soggette ad attacchi all'apparato digerente. Nel caso in cui ci fossero altre sostanze, così come qualcuno ha segnalato, i rischi si allargherebbero ancora di più, investendo la sicurezza della pelle, che rischia di finire irritata, o il sistema sanguigno in particolari casi. Ad ogni modo, non ci vuole certo una laurea per capire che immettere acqua non pura nella rete idrica comunale non è una scelta saggia. Si rischia, tra l'altro, di compromettere anche quel poco di acqua buona che c'è oggi in circolazione nella no-

stra rete idrica». Una decisione, dunque, da non prendere a cuor leggero. «Sarebbe contro tutte le regole immettere nelle condutture del sistema idrico dell'acqua contaminata sapendo che lo è. Non possiamo pensare che la gente si metta a bollire l'acqua anche per fare la doccia o per bere. Il rischio di un problema molto serio c'è tutto». Problema che sarebbero i medici di base a dovere affrontare per primi. «Noi – spiega il dottore Licitra – siamo sempre al servizio del cittadino e riteniamo che non sia un bene ingenerare allarmismi. Ma siamo anche oberati dalle varie influenze che colpiscono i nostri pazienti. Non ci sarebbe d'aiuto una scelta che, senza dubbio, non fa bene alla salute. Ci auguriamo che l'Azienda sanitaria provinciale, che è l'organo chiamato a vigilare su questa materia, sia pronta a valutare con la massima attenzione e serenità questa complicata vicenda».

Venti nuovi alloggi popolari a Fanello

Edilizia residenziale pubblica. Caruano: «Saranno realizzati in viale Europa nell'area adiacente alla costruzione Iacp»

Un tetto sulla testa delle famiglie. E' la richiesta sociale più pressante che cittadini "precari", senza lavoro e senza reddito, rivolgono al welfare pubblico che, costretto anch'esso fare i conti con la scura degli tagli dettate dalle manovre finanziarie, riesce sempre meno a svolgere quella fondamentale funzione di zattera di salvataggio del disagio sociale. In questo clima, la notizia della costruzione di venti alloggi popolari e del completamento di pari numero nel popolo quartiere di Fanello, è una straordinaria eccezione.

A dare l'annuncio della firma del contratto d'appalto dello Iacp di Ra-

gusa con la ditta che eseguirà l'opera edile, è l'assessore all'urbanistica Giovanni Caruano spiegando nei dettagli numero, tempi e costi. "Il primo step dei lavori, che è stato previsto per la costruzione delle venti unità abitative - dichiara l'assessore all'Urbanistica, Giovanni Caruano - potrà contare su un impegno di spesa dell'ordine di un milione e 485mila euro".

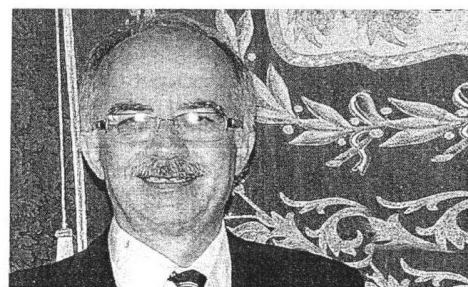
Tutti i venti alloggi saranno edificati a Fanello. "Saranno - aggiunge l'assessore - realizzati in viale Europa, nell'area adiacente alla costruzione Iacp che è già esistente". Tempi di attesa più lunghi anche per lo snodo di una vicenda giudiziaria che dovrebbe

risolversi con una sentenza attesa per la fine di aprile. "Sono stati altresì appaltati i lavori di completamento di altri venti alloggi, per un importo complessivo di 966mila euro; per questi ultimi si è in attesa dell'esito di un giudizio intrapreso dalle imprese concorrenti. A quanto è dato sapere, il giudizio dovrebbe risolversi entro il prossimo mese di aprile e quindi il contratto potrà essere firmato prima dell'estate" spiega Caruano sottolineando in-

fine le sinergie tra i due bureau.

"Gli uffici comunali dell'Urbanistica e lo Iacp - conclude l'amministratore - hanno lavorato in sinergia, superando i problemi che avevano bloccato l'iter d'approvazione dei progetti di costruzione. Voglio ringraziare il dirigente dell'Iacp, Giovanni Scuderetti, che ha curato la progettazione ed ha dimostrato disponibilità e professionalità. Grazie a questi nuovi appalti, la città, speriamo in tempi brevi, avrà a disposizione, ben quaranta alloggi che potranno dare una risposta a chi aspetta da molti anni una casa".

D. C.



L'assessore Gianni Caruano

«Aeroporto, pronti a volare»

Il convegno. Dibennardo: «L'apertura del Magliocco è prevista per il 30 maggio o il 27 giugno»

GIOVANNI PLUCHINO

RAGUSA. «Siamo ormai in dirittura di arrivo, stiamo completando la complessa certificazione, avvalendoci della preziosa collaborazione della Sac, presieduta da un ragusano; l'apertura del "Magliocco" al traffico aereo è prevista per il 30 maggio o, in alternativa, per il 27 giugno. Il problema (al quale stiamo lavorando senza soste) resta quello di fare arrivare le compagnie aeree». Così si è espresso, in maniera semplice, Rosario Dibennardo, presidente della Soaco, ospite assieme ad Enzo Taverniti, presidente della Sac, del Rotary club di Ragusa centro, nel salone del Montreal, presente un folto ed attento uditorio.

Si stanno correggendo certi errori di progettazione dell'aerostazione (deposito carburante e collocazione zona commerciale innanzitutto) e si stanno avendo continui e variegati incontri con compagnie aeree e tour operator, nazionali ed internazionali. Insomma si stanno bruciando i tempi (pensando al presente ma anche al futuro) per fare del "Magliocco" un aeroporto di interesse nazionale, potendo anche contare sul facile potenziamento dell'attuale pista, fino a farla diventare di portata intercontinentale.



Per cercar di raggiungere tali obiettivi, ha detto Enzo Taverniti, presidente Sac, bisogna "fare sistema", Catania in sinergia con Comiso, per raggiungere quei parametri che riporterebbero, giustamente, in serie A l'aeroporto catanese, e farebbero rientrare l'aereoscalo comisano, fra quelli di interesse nazionali, con i benefici del caso, primi fra tutti le spese a carico dello stato per i controllori di volo. «Abbiamo avviato - ha aggiunto il presidente della Sac - un piano industriale unico, con l'aeroporto di Catania come scalo civile e con il "Magliocco" come scalo turistico che dovrebbe interessare, oltre al com-

prensorio degli iblei, anche le province di Siracusa, Caltanissetta e Agrigento».

Ma per dar corpo alle speranze dei ragusani, è stato sottolineato a due voci, da Taverniti e da Dibennardo, è necessario coinvolgere le istituzioni, le organizzazioni di categoria; insomma l'intero territorio, perchè i benefici di uno scalo efficiente si riverserebbero su tutta l'economia della nostra zona, in un momento particolarmente delicato come quello attuale. Ha fatto seguito, coordinato dal presidente del Rotary, Giuseppe Cicero, un acceso dibattito, con tanti interventi mirati ed interessanti.

Da sinistra Enzo Taverniti, presidente Sac, Giuseppe Cicero, presidente Rotary, Rosario Dibennardo, presidente Soaco

I NODI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE ILLUSTRA LA RIFORMA CHE ABOLISCE LE PROVINCE: «RISPARMIEREMO ALMENO 100 MILIONI»

Crocetta: ecco come saranno i Consorzi

«Ne nasceranno 12 o 13, non 30 come dice il Pdl». I primi nelle aree di Marsala, Caltagirone, Nebrodi e Peloritani

Un ex ministro del Pdl, Maria Stella Gelmini, si spinge a dire che questa legge lei l'avrebbe votata. Crocetta: bacino minimo di 150 mila abitanti.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Nascerà il libero consorzio dei Comuni che gravitano attorno a Marsala, poi quello dell'area di Caltagirone e probabilmente anche i paesi dei Peloritani si metteranno in proprio così come quelli dei Nebrodi staccandosi dunque dall'area messinese. Fatta la riforma Rosario Crocetta disegna la nuova geografia della Sicilia.

Il governo ha tempo fino a fine anno per approvare la seconda parte, che traccia i confini e le funzioni dei consorzi di Comuni che sostituiranno le Province (erediteranno compiti di Iacp, Ato e distretti turistici). Per Crocetta «si farà in modo che il bacino minimo sia di 150 mila abitanti. Ma se più Comuni che sommandosi ottengono questo requisito danneggiano un consorzio già esistente, allo-

ra non avranno il via libera». Il presidente parte dal presupposto che «Palermo, Catania e Messina creeranno altrettante aree metropolitane e usciranno dalle rispettive Province. Le altre resteranno sotto forma di consorzi di Comuni. E a questi si aggiungeranno quelli di Marsala, Caltagirone, Nebrodi e Peloritani. Secondo me alla fine non avremo più di 12 o 13 consor-



SECONDO IL PIANO I NUOVI ENTI NON GESTIRANNO APPALTI E SERVIZI

zi». Risposta al Pdl che teme il fiorire di «una trentina di consorzi con relativo aumento dei costi». Crocetta invece ritiene che «alla fine il risparmio sarà di almeno 100 milioni: 10,3 all'anno per le sole indennità di carica, 50 per le attività istituzionali e il resto frutto della chiusura delle partecipate». Le

la. I consiglieri dovevano fermarsi a 2.500 euro ma potevano aggiungere anche lo stipendio che avevano nell'ente o nell'azienda in cui lavoravano prima di essere eletti: somme extra che pagava la Provincia.

Nei consorzi le decisioni verranno prese dall'assemblea dei sindaci: «E ognuno - puntualizza Crocetta - avrà un voto ponderato, che ha un valore che tiene conto del differente numero di abitanti dei Comuni amministrati». Crocetta precisa che «i consorzi non avranno potere di spesa, non gestiranno appalti e servizi. Avranno solo funzioni programmatiche. Le spese saranno in capo ai Comuni». Anche il personale sarà diviso fra Comuni e consorzi. Ma Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl e presidente uscente della Provincia di Catania, rilancia alcuni dubbi: «Chi erediterà i 380 milioni di debito delle 9 Province? E i semila dipendenti? Se passano alla Regione bisogna dare loro un aumento, perché i regionali guadagnano di più. Se passano ai Comuni au-



Il presidente della Regione Rosario Crocetta

Province partecipano attualmente e a vario titolo a 216 fra società, enti pubblici e consorzi: una galassia che costa almeno 53 milioni all'anno. Tutti nodi che scioglierà la prossima legge. Crocetta preciserà pure che i nuovi consorzi saranno guidati da un sindaco scelto fra quelli dei Comuni soci e

la carica non sarà retribuita, anche se nel Pd non tutti la pensano così e su questo punto sarà battaglia. Presidenti, consiglieri e assessori erano circa 350 e costavano oltre 20 milioni: il presidente di una Provincia come quella di Palermo guadagnava 8.459 euro al mese lorde e gli assessori 6 mi-

menta la spesa degli enti locali e salta il patto di stabilità. E come verranno scelti intanto i commissari?».

Eppure un ex ministro del Pdl, Maria Stella Gelmini, si spinge a dire che questa legge lei l'avrebbe votata. Anche se l'Unione Province siciliane, guidata da Giovanni Avanti, annuncia una battaglia che può finire davanti alla Consulta: «Presenteremo una memoria al Commissario dello Stato individuando i profili di incostituzionalità».

Ma Crocetta si dice certo che non ci saranno ostacoli. E rivendica anche la paternità della legge: «Non è vero che è ispirata dai grillini. Loro hanno condiviso un percorso ma non sono stati determinanti. La mia maggioranza ce l'avrebbe fatta anche senza di loro e senza di me questa norma non sarebbe neppure arrivata in aula». Anche se dei 53 consensi ottenuti nella votazione decisiva di martedì sera, ben 14 erano dei grillini: un voto che ha rafforzato l'asse Crocetta-5 Stelle, il cosiddetto modello Sicilia.

CINQUE STELLE. Il comico: cinquemila euro lordi anziché 11.283, rinuncia all'assegno di solidarietà e rimborsi spesa pubblici

Grillo: «Dimezzare gli stipendi dei parlamentari»

ROMA

●●● Il M5S si ricompatta. In vista della consultazioni al Quirinale con il capo dello Stato, i parlamentari «a cinque stelle» chiudono il caso dei senatori «dissidenti» che hanno votato per Piero Grasso alla presidenza di Palazzo Madama. E sceglie la linea dura sulla fiducia al governo: no ad un esecutivo Bersani; no ad un esecutivo composto da un personaggio di «alta caratura»; no ad un esecutivo istituzionale guidato, ad esempio, proprio da

Grasso. Insomma, «l'unico governo che voteremmo è un esecutivo a cinque stelle». È quello che diranno a Napolitano, i due capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi che saranno accompagnati al Quirinale da Beppe Grillo ma non da Roberto Casaleggio, fermato all'ultimo momento da una febbre.

L'ipotesi, complessa da realizzare, a cui il M5S starebbe lavorando in queste ore è che il M5S presenti il nome di un candidato premier, chiedendo poi

ai partiti di appoggiarlo. Più che una proposta appare una provocazione in quanto difficilmente Pd, Pdl e Lista Monti potrebbero accettare il percorso. Il leader a cinque stelle, sul suo blog, non affronta la questione «fiducia». Nei giorni scorsi ha già detto che il «codice di comportamento» vieta al M5S di appoggiare governi formati dai partiti. E tanto basta.

Interviene, invece, sui tagli degli stipendi da parlamentari annunciati dai neo presidenti di

Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini. «Bene, ma quale stipendio? Si tratta di quello da parlamentare o dell'indennità aggiuntiva per i presidenti? Il M5S rifiuta in toto le indennità di carica», scrive. Quanto ai parlamentari la proposta «è molto semplice - prosegue - 5mila euro lordi mensili invece di 11.283 euro lordi, rinuncia all'assegno di solidarietà e obbligo di pubblicare ogni spesa rimborsata». L'obiettivo evidentemente è non farsi «soffiare» il vessillo della «dotta agli sprechi della casta».

Sul piano interno la questione è più complessa. A Montecitorio si riuniscono deputati e senatori «a cinque stelle». All'ordine del giorno ci sono l'organizzazione in vista delle commissioni e le consultazioni. Ma principalmente si affronta il caso dei senatori «dissidenti» in un clima rovente.

Ma alla fine gli animi si calmano e si decide di non procedere oltre.

" NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE. Il ministro: «La decisione spetta al premier». Squinzi: nascerebbero 250 mila posti di lavoro

Debiti della pubblica amministrazione Il Tesoro: «Siamo pronti a saldarli»

Il tema potrebbe essere affrontato oggi dal Consiglio dei ministri. Squinzi (Confindustria): «La liquidazione dei crediti comporterebbe 250 mila posti di lavoro nei prossimi 5 anni».

Francesco Carbone

ROMA

Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli si dice pronto ad intervenire per risolvere, almeno in parte, l'annoso problema dei debiti della pubblica amministrazione. Una «montagna» complessiva di 70 miliardi circa, una decina dei quali a carico degli enti locali, verso le imprese fornitrici. Ma - sottolinea - l'ultima decisione spetta al premier uscente, Mario Monti.

Ne segue una valanga di interventi a partire da Confindustria ma anche Anci, Ance, Rete Imprese, Abi che continuano il loro pressing. Interviene anche l'Ordine degli architetti che chiede: se ci sarà un decreto includete anche i professionisti. E la Cgia ricorda che in Italia un'azienda su tre chiude proprio per i ritardati pagamenti (pubblici e privati).

Si sparge anche la voce che l'argomento potrebbe arrivare fuori sacco alla riunione del Cdm oggi. Ma sono molte le voci all'interno dello stesso esecutivo che

danno per «altamente improbabile» l'intervento. Almeno a breve. Sia per il solito problema di mancanza cronica di risorse, sia perché non è detto che un decreto troverebbe un parlamento disponibile a convertirlo nei canonici 60 giorni. Né, allo stato, girerebbero in ambienti di governo dossier, studi o testi sull'argomento. Cosa che invece normalmente accade alla vigilia di un intervento.

Grilli comunque assicura che non ci sono «ostacoli» all'ipotesi di fare un decreto e che «il ministero è pronto». Certo, aggiunge, «la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me». Comunque «ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone». «La liquidazione dei crediti delle imprese da



Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli

CRISI. Proroga di altri tre mesi per mutui o anticipazioni bancarie Nuova moratoria per le aziende, accordo con l'Abi

Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli si dice pronto ad intervenire per risolvere, almeno in parte, l'annoso problema dei debiti della pubblica amministrazione. Una «montagna» complessiva di 70 miliardi circa, una decina dei quali a carico degli enti locali, verso le imprese fornitrici. Ma - sottolinea - l'ultima decisione spetta al premier uscente, Mario Monti.

Ne segue una valanga di interventi a partire da Confindustria ma anche Anci, Ance, Rete Imprese, Abi che continuano il loro pressing. Interviene anche l'Ordine degli architetti che chiede: se ci sarà un decreto includete anche i professionisti. E la Cgia ricorda che in Italia un'azienda su tre chiude proprio per i ritardati pagamenti (pubblici e privati).

Si sparge anche la voce che l'argomento potrebbe arrivare fuori sacco alla riunione del Cdm oggi. Ma sono molte le voci all'interno dello stesso esecutivo che

parte della P.A. - sottolinea Giorgio Squinzi - potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino ad arrivare al +1,5% nel 2018». Gli fa eco Rete Imprese Italia e anche Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, chiede che già questo Governo vari al più presto un decreto legge, «motivato da ben note ragioni di necessità e urgenza. L'avvio dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione - sottolinea Patuelli - può dar vita all'inizio della ripresa».

Intanto, al ministero dello Sviluppo economico, sarebbero in corso i preparativi per istruire un intervento che per risolvere il problema guarderebbe all'esperienza spagnola dove nel giro di pochi mesi si è proceduto alla restituzione di svariati miliardi (in tutto sono circa 45 miliardi il debito). Ma - fanno notare più voci all'interno dello stesso Governo - gli ostacoli all'operazione sarebbero almeno due e non di poco conto: la disponibilità delle Camere a convertire un eventuale decreto e la scarsità di fondi. Se infatti è vero che Bruxelles avrebbe confermato la sua disponibilità a non conteggiare nel deficit un eventuale esborso, è altrettanto vero che le risorse sono sempre, quelle.

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. Anche Franco Antoci, ultimo presidente, esprime amarezza

«Abolizione delle Province» Critico il deputato Assenza

●●● «Oggi mi sento male come cittadino per quello che hanno fatto: un grosso danno che vedremo nei prossimi anni, quando non si sarà più rimedio». Franco Antoci, l'ultimo presidente della Provincia regionale di Ragusa, esprime amarezza per il voto dell'Ars (53 a 28 ed un astenuto) che ha cancellato le 9 province regionali: faranno spazio ai liberi consorzi comunali che saranno disciplinati con legge da approvare entro il 31 dicembre 2013. Non ci saranno le ele-

zioni a maggio e le province saranno commissariate. Appena la legge approvata sarà pubblicata sulla Gazzetta cessa il commissariamento di Giovanni Scarso ed a Ragusa sarà nominato un altro funzionario. Scarso è commissario alla Provincia dal maggio scorso. Critico il deputato del Pdl, Giorgio Assenza, l'unico probabilmente dei ragusani a non condividere la riforma: «Abbiamo approvato l'articolato di una legge che io definirei "legge Giletti-Crocetta-Cancel-

leri" e che ci fa tornare indietro di decine di anni, che confonde le acque e che rischia di costare più delle Province stesse. Dovremmo piuttosto attrezzarci. Cominciamo dal nome: come si dovranno appellare questi consorzi di Comuni? Io solo di Ragusa: per i dodici Comuni che forse lo comporranno, va bene Consorzio Ibleo? Ma non è così semplice: sui social network, da ieri, si leggono le dichiarazioni di tanti modicani che si sono sentiti a suo tempo scippati dall'ele-

zione a capoluogo di Ragusa, essendo stata Modica la città più importante della contea. Ora, molto semplicemente, fanno voti di rivincita e auspicano una Modica nuovo capoluogo del consorzio dei Comuni....modicani». Assenza incalza ancora: «Non stiamo facendo una riforma epocale. Oppure riempiamo di competenze questi nuovi organismi, che oltretutto non potranno essere più di 9 pena aumenti enormi di costi; e svuotiamo invece, di competenze, il bradi-pò Regione: un pachiderma che ha fagocitato, per esempio la formazione professionale che in tutta Italia è affidata alle Province e funziona benissimo; da noi è incomprensibilmente appannaggio della Regione ed è una catastrofe». (G.N.)

OPERE PUBBLICHE. Fondi della Protezione civile

Scicli, consolidamento nella chiesa di S. Matteo

SCICLI

●●●● Interventi di consolidamento e sistemazione mai fatti, quelli che si stanno realizzando nella chiesa di San Matteo per un importo di un milione e 600 mila euro. A descriverli, nel corso di un incontro che si è tenuto lo scorso fine settimana a Scicli, l'ingegnere Chiarina Corallo, direttore del Dipartimento di Protezione Civile di Ragusa, incontrando i gruppi culturali della città. Di particolare effetto il recupero della cappella San Nicola di Mira, sulla navata destra della chiesa, ed il sottosagrato in cui erano custoditi gli ossari dei

morti della peste del 1837 mentre sul retro è emersa l'antica torre campanaria sopravvissuta al terremoto del 1693. Intoccabile il tetto in cemento armato realizzato nel 1986 perchè cederebbe l'architettura in muratura. Nel corso dei lavori è stato spiegato che il colonnato della chiesa è fuoripiombo ed in ragione di ciò verranno installate delle "tirantature" ed eseguite iniezioni di rinforzo con una risarcitura delle lesioni. Verranno ripristinati gli infissi, gli intonaci, parzialmente anche la pavimentazione, e le aree esterne con percorsi. (*PID*)

1

Settanta miliardi Continua il pressing per sbloccare i pagamenti della P.A.

ROMA. Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli si dice pronto ad intervenire per risolvere, almeno in parte, l'annoso problema dei debiti della pubblica amministrazione. Una "montagna" complessiva di 70 miliardi circa, una decina dei quali a carico degli enti locali, verso le imprese fornitrici. Ma – sottolinea – l'ultima decisione spetta al premier uscente, Mario Monti. Ne segue una valanga di interventi a partire da Confindustria ma anche Anci, Ance, Rete Imprese, Abi che continuano il loro pressing. Interviene anche l'ordine degli architetti che chiede: se ci sarà un decreto includete anche i professionisti. E la Cgia ricorda che in Italia un'azienda su tre chiude proprio per i ritardati pagamenti (pubblici e privati).

Si sparge anche la voce che l'argomento potrebbe arrivare fuori sacco alla riunione del Cdm oggi. Ma sono molte le voci all'interno dello stesso esecutivo che danno per «altamente improbabile» l'intervento. Almeno a breve. Sia per il solito problema di mancanza cronica di risorse, sia perché non è detto che un decreto troverebbe un parlamento disponibile a convertirlo nei canonici 60 giorni. Nè, allo stato, girerebbero in ambienti di governo dossier, studi o testi sull'argomento. Cosa che invece normalmente accade alla vigilia di un intervento.

Grilli comunque assicura che non ci sono «ostacoli» all'ipotesi di fare un decreto e che «il ministero è pronto». Certo, aggiunge, «la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me».

Comunque «ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone». «La liquidazione dei crediti delle imprese da parte della P.A. – sottolinea Giorgio Squinzi – potrebbe portare a un aumento in 5 anni di 250.000 occupati e a una crescita del Pil dell'1% per i primi 3 anni, fino ad arrivare al +1,5% nel 2018. Gli fa eco Rete Imprese Italia e anche Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, chiede che già questo Governo vari «al più presto un decreto legge, motivato da ben note ragioni di necessità e urgenza». ◀ (n.r.) ▶

REGIONE Approvata l'abolizione. Cancellate le elezioni di primo grado, commissari negli enti e poi sostituzione con liberi consorzi fra comuni

Provinces, scontro finale prima del voto

Crocetta: «Posto fine a un sistema sciupa-sciupa non più tollerabile. L'opposizione contesta: legge bluff

Michele Cimino
PALERMO

Con 51 sì, 22 no e un astenuto è stata approvata la legge sulle province. A favore hanno votato i deputati del Pd, dell'Udc del Movimento cinquestelle, dei Democratici e riformisti e della lista Crocetta. Contro i deputati del Pdl, del Pid e della Lista Musumeci. Per molti, a partire dal presidente della Regione Rosario Crocetta, quella scritta ieri dal parlamento siciliano è una pagina storica. E che la norma approvata sia di portata storica lo dimostra il particolare, mai registrato in precedenza a memoria di cronista, che per le dichiarazioni di voto sono intervenuti ben 36 deputati, diciotto dei quali per parlare a favore della legge che avvia le procedure per l'abrogazione delle province, gli altri diciotto per difendere le vecchie istituzioni, parte di origine borbonica, altre di origine Savoia. E ai toni spesso vivaci, accalorati, in qualche caso si è aggiunta qualche parola poco aulica, tipo quel "cialtroni" indirizzato dal leader siciliano della Destra Nello Musumeci ai deputati della maggioranza, favorevoli all'attuazione dell'art. 15 dello Statuto speciale della Sicilia e, quindi, all'abrogazione delle province. Probabilmente, la durezza delle reazioni, si deve anche al particolare che questo per la rimozione delle province "è il primo passo - come ha ricordato Antonello Cracolici - per smantellare questa Regione". E sarà smantellata, come ha avvertito il capogruppo del Movimento Cinque Stelle Giancarlo Cancellieri, applicando alla lettera lo Statuto per correggere tutte quelle strutture frutto di imposizioni romane che hanno finito per rendere difficile, spesso, farraginoso il funzionamento della Regione. Dure critiche, nella replica, il presidente della Regione ha espresso nei confronti di quei deputati dell'opposizione che, nel tentativo di impedire l'entrata in vigore della legge in discussione, si sono rivolti al commissario dello Stato per invitarlo ad impugnare. Tutti i deputati dell'opposizione, peraltro, nel corso dei loro interventi, nel darsi contrari all'abolizione delle province, si sono detti disponibili ad approvare una legge alternativa che ne riducesse il costo, diminuendo il numero dei consiglieri e le relative indennità. A questi ultimi ha replicato Crocetta, ricordando che sarebbero



Sala d'Ercole durante l'intervento del presidente della Regione Rosario Crocetta

potuti intervenire prima e che in ogni caso bisogna incominciare a dare l'esempio, riducendo gli stipendi e le indennità dei parlamentari ed anche dei funzionari dell'Ars, che dovranno essere adeguati a quelli dei funzionari della Regione. Nel dibattito, per manifestare voto contrario, sono intervenuti i deputati Giorgio Assenza, Vincenzo Vinciullo, Roberto Di Mauro, Bernardette Grasso, Giovanni Lo Sciuto, Girolamo Fazio, Marco Falcone, Salvino Caputo, Totò Cascio, Nello Musumeci, Totò Cordaro, Toti Lombardo, Antonino D'Asero, Pippo Gianni e Santi Formica. A favore della legge, invece, sono intervenuti i deputati Giovanni Panepinto, Francesco Rinaldi, Totò Lentini, Michele Cimino, Francesco Cappel- lo, Antonello Cracolici, Pino Lac-



Giancarlo Cancellieri
capogruppo
del M5S esulta:
finalmente
applicato
lo Statuto

coto, Giuseppe Digiacomo, Giuseppe Lupo, Antonio Malafarina, Alice Anselmo, Giovanni Greco, Emanuele Dipasquale, Giovanni Digiacinto, Calogero Firetto, Lino Leanza, Giancarlo Cancellieri e Baldo Gucciardi. Il provvedimento per abolire le Province è una scelta politica giusta e positiva, che la Cisl condivide". A dirlo è Maurizio Bernava, segretario generale regionale Cisl, che da Siracusa dove ha parlato al congresso della nuova Cisl unificata di Ragusa-Siracusa, interviene sul tema della soppressione degli enti locali intermedi, rivendicata da tempo dal sindacato. Bernava pone l'accento sui passaggi che dovranno seguire, "immediatamente", al varo della legge di adozione. Perché fatta la legge, "è urgentissimo - afferma - emanare un provvedimento attuativo coerente, che indichi modalità e tempi nei quali personale e servizi in capo alle Province, dovranno essere trasferiti a Comuni e Regione". Questo passaggio, per la Cisl, "va accompagnato" con il confronto con le organizzazioni dei lavoratori. "È questo passaggio - avver-

te il segretario - il cuore della strategia di superamento delle Province". Bisogna evitare, incalza Bernava, il rischio che la costituzione di consorzi di Comuni, sia pure di natura non elettiva, finisca col degenerare in una "moltiplicazione di nuovi enti intermedi". Pertanto, "confidiamo - ripete - che il presidente Crocetta ci convochi subito, per dare rapidamente soluzione, assieme, a una vicenda per la quale tutto il Paese ci sta guardando". La decisione di abolire le Province Regionali lasciando spazio, in logica sussidiaria, all'autodeterminazione dei Comuni, costituisce un passo avanti verso l'ammodernamento istituzionale in Sicilia". Lo affermano in una nota unitaria il presidente di Confcooperative Sicilia, Gaetano Mancini; e di Legacoop



Salvino Caputo
esponente
del centro destra
accusa:
servizi
verso
la paralisi

Sicilia, Elio Sanfilippo. "La semplificazione della rappresentanza istituzionale - dicono i due presidenti - rappresenta una direzione obbligata per riavvicinare il cittadino alla politica e alle istituzioni. Adesso occorre, con coraggio, proseguire lungo questa strada, affrontando i tanti punti di debolezza ancora esistenti nel nostro sistema istituzionale caratterizzato da farraginosità e troppo spesso autoreferenziale". "Si smantellino i sistemi di intermediazione del consenso, basati sullo sfruttamento del bisogno, per offrire ai cittadini siciliani una alternativa di dignità e di sviluppo. Si riducano, insomma, le spese improduttive e parassitarie per concentrarsi in un disegno di sviluppo che valorizzi le tante risorse siciliane. La cooperazione - concludono - è pronta a fare la propria parte". Marco Forzese: "La rivoluzione deve continuare oltre l'abolizione delle province. Già domani ho convocato la I commissione Ars alle 15,00 per esaminare il ddl che istituisce la doppia preferenza di genere nelle elezioni comunali. «

Potrebbero nascere più di due consorzi **Addio alla Provincia torna il revanchismo**

La Provincia regionale non c'è più. L'abolizione degli enti sovracomunali, decisa dalla Regione, apre nuovi scenari, anche nel piccolo territorio ibleo. In attesa della nuova legge che dovrà dire come formare i consorzi tra i comuni, è già tutto un fiorire di speranze e aspettative, ma anche un risorgere di municipalismi e di ambizioni locali che sembravano essere state cancellate dall'incedere del tempo.

Eliminate le Province, c'è il rischio che si arrivi alla moltiplicazione degli enti. Solo per restare nel nostro territorio, potrebbero sorgere non meno di due consorzi tra comuni. Le avvisaglie ci sono già. Neanche il tempo di approvare la legge che cancella le Province regionali, che l'ex sindaco di Modica Piero Torchi ha lanciato la proposta di mettere la città della Contea a capo di un consorzio con Ispica, Scicli e Pozzallo, solo per fermarci agli Iblei. L'idea è quella di creare una sorta di consorzio del Sud-Est che metta, finalmente, da parte l'"odiata" Ragusa.

E siamo solo all'inizio. L'onorevole Giorgio Assenza ha subito intuito il rischio e per tale ragione si mostra assai perplesso sulla scelta fatta dal governo regionale. «Io sono di Ragusa – ha detto ieri all'Assemblea regionale – per i dodici comuni che forse lo comporranno» come si chiamerà? «Va bene Consorzio Ibleo? Ma non è così semplice: sui social network – aggiunge – già si leggo-



Giorgio Assenza

no le dichiarazioni di tanti modicani che si sono sentiti a suo tempo scippati dall'elezione a capoluogo di Ragusa, essendo stata Modica la città più importante della contea omonima. Ora, molto semplicemente, fanno voti di rivincita e auspicano una Modica nuovo capoluogo del consorzio dei comuni... modicani»

Assenza avverte: «Stiamo aprendo il vaso di Pandora. Sarà un baillamme di rivendicazioni, di revanchismo». E le avvisaglie ci sono, purtroppo, già tutte.

Una piccola provincia, se si dovesse dar seguito a queste aspirazioni, sarà composta da micro-consorzio, dove prevarranno le ambizioni e le rivincite che i singoli territori non sono mai riusciti a trasformare in realtà. Con tanti saluti a quel modello Ragusa che, nel tempo, era diventato un esempio da seguire. « (a.i.)